

|                       |                                    |
|-----------------------|------------------------------------|
| <b>Autore:</b>        | Stefano Laffi                      |
| <b>Titolo:</b>        | Parole e corpi in ostaggio         |
| <b>Evento:</b>        | Incontro con Teatro dell'Armadillo |
| <b>Luogo:</b>         |                                    |
| <b>Data:</b>          |                                    |
| <b>Parole chiave:</b> |                                    |

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

## Parole e corpi in ostaggio di Stefano Laffi, Codici s.c.

La recita collettiva si intensifica, il tasso di finzione immesso nella quotidianità delle relazioni è altissimo. Cos'è oggi un colloquio di lavoro se non un monologo o un dialogo studiato a lungo su veri e propri manuali, preparato a volte con corsi di formazione, su un soggetto scritto (il curriculum, s'intende) e ben codificato? E quel "Sono Sonia, come posso aiutarla?" non è il buffo incipit di una recita telefonica, dove il copione è scritto sullo schermo del computer acceso davanti all'operatrice, con lo schema delle risposte possibili? E ai corsi di preparazione agli esami universitari non si cerca forse di intercettare il copione, scommettendo sul fatto che l'esame stesso è una recita con poche varianti?

Da sempre questa società ci costringe a recitare ma forse ci stiamo intossicando e il grado di finzione minaccia l'igiene mentale. Perché non è vero che io so "l'inglese in modo fluente" e chi è dall'altra parte nel colloquio di lavoro lo sa che non lo so, Sonia non muore dalla voglia di aiutarmi ed io la capisco essendo io la sua trentesima telefonata, non conosco una materia solo perché ho ridotto all'osso le domande possibili e il mio tutor a pagamento lo sa bene. Che senso ha trattare in questo modo le parole e le persone, improvvisarci tutti, rubacchiare svogliatamente una parte? Quando entro davvero in scena, in quale luogo ci si guarda in faccia e ci si dice la verità?

Io credo che l'inquinamento della comunicazione verbale sia opera degli adulti, che la pubblicità e la politica siano stati in questi anni i grandi corruttori della relazioni umane e della possibilità di dirsi la verità, che i luoghi di lavoro e di studio (forse anche le famiglie, ma ognuno deciderà per sé) siano stati le palestre in cui sempre di più ai giovani si è chiesto di mentire. Persino l'informazione – cioè la forma comunicativa che si assume la responsabilità della verità – è oggi letteratura di genere (nera, gialla, rosa), enfatizza il dettaglio, cerca la *suspence*, mette in scena il gioco infinito delle opinioni, usa sempre più i nomi propri, ci costringe a parlare di Erika e Omar come fossero i compagni di classe di noi tutti. È la democrazia del pathos, è l'uso ricatto emotivo per tenere agganciata l'audience e trasformare la notizia in una "storia" farcibile ad infinitum di interruzioni pubblicitarie.

Ma se le parole vanno in crisi, il non verbale dilaga, le facce saranno dappertutto, i corpi ossessivamente in primo piano. E infatti al corpo non è andata meglio, le sue traiettorie sono oggi diversissime, e tutte assurde: la scuola continua a dimenticarsene perpetuando un insegnamento a corpi immobilizzati alle sedie contro ogni naturalità, la pubblicità al contrario ha da tempo virato ogni messaggio in chiave di pura seduzione sessuale, lo sport brucia i corpi rompendone i limiti con gli anabolizzanti, la cosmesi sconfinata nella chirurgia estetica e nel sogno di massa di potersi rifare i pezzi... Corpi senza vita e torturati sono oggi fissi nella memoria giornalistica di tutti, mentre pateticamente qualcuno si scandalizza per il jeans a vita bassa o promuove nuovi codici deontologici per proteggere i minori dai tanti abusi. Intanto nessuno denuncia la vera pornografia di massa, quella dei luoghi di lavoro, dove maturi datori vogliono giovani, cioè giovani corpi, per pagarli poco e averne in cambio il più possibile, assai poco interessati alla loro anima, cioè alla loro formazione di persone. A volte non capisco come lo scontro generazionale possa esser così basso, e mi chiedo se la scelta di molti giovani di tacere, di metter su le cuffie per sentir musica, di mangiare troppo o troppo poco, di affidare solo a maglie, tatuaggi e cannabis un senso di distanza dalla contemporaneità degli adulti non somigli ad una pratica zen.

Prendiamo invece il teatro. Cioè partire da un testo come copione, scegliendolo però e fuori da qualunque logica di autopromozione sociale. Studiarlo, ma non per ridurne la complessità e saperlo recitare prima, anzi per scoprirla e navigarci dentro. Sviluppare una relazione non strumentale ma di passione al testo, senza averlo tradotto in crediti formativi. Ripetere le parole, credendoci sempre di più, non sempre di meno. Aderire ad esse, o farle aderire a sé, ma senza vincere nulla, senza voti o premi in palio. Muoversi continuamente su quelle parole, perché la verità chiede l'armonia di verbale e non verbale, non di scegliere e gonfiare l'uno o l'altro, diventando oratori o palestrati. Provare e riprovare, senza farsi sconti e al tempo

|                       |                                    |
|-----------------------|------------------------------------|
| <b>Autore:</b>        | Stefano Laffi                      |
| <b>Titolo:</b>        | Parole e corpi in ostaggio         |
| <b>Evento:</b>        | Incontro con Teatro dell'Armadillo |
| <b>Luogo:</b>         |                                    |
| <b>Data:</b>          |                                    |
| <b>Parole chiave:</b> |                                    |

stesso con l'impegno di una scadenza. Andare in scena, anche per pochi e lontano da telecamere, eppure rischiando ogni volta, mettendosi in gioco davvero, fuori da qualunque logica commerciale. Che sia questo il miglior antidoto ai mali della contemporaneità?